



I SALTIMBANCHI IN CONTRAVVENZIONE

di D. Induno, inc. D. Gandini, comm. S. Palma, *Gemme d'arti italiane*, 160x199 mm, a. XII, p. 69

Dica chi vuole, ma chi ben considera l'indole dell'età nostra, non durerà fatica a scoprire che uno dei caratteri speciali della medesima è una cotale tendenza alla serietà, e, per usare il nuovo vocabolo, al positivismo. Avvenga ciò per bisogno di natura e per maturità di giudizio, o sia una conseguenza logica di quella operosità commerciale e industriale che costringe l'uomo a concentrarsi e a riflettere, o l'un motivo e l'altro stiano come causa ed effetto, fatto è che la società da alcun tempo in qua si è fatta grave e contegnosa, dandoci l'immagine del fanciullo il quale, dopo aver corso la cavallina, lascia talvolta a un tratto gli svaghi e le matteeze e fa meravigliare altri di vederlo trasformato in un piccol uomo. E valga il vero, gli interessi materiali dietro i quali tanto si affanna la gente d'oggi, questo arrabattarsi continuo per correre là dove si pensa trovare nuove fonti di guadagno, credete che non basti per tener lontana ogni voglia di sbizzarrirsi e folleggiare come che sia? Forse fra tanto subisso di cifre, fra le inesorabili ragioni del dare e dell'avere, resta il tempo e la volontà di togliersi da questa bassa atmosfera per sollevarsi alle pure regioni del mondo intellettuale? La dottrina del tornaconto fatta rivivere e messa in pratica oggidì non consente allo spirito umano di sviarsi oltre i confini del mondo intellettuale? La dottrina del tornaconto fatta rivivere e messa in pratica oggidì non consente allo spirito umano di sviarsi oltre i confini del possibile, di lasciar la realtà per le chimere; l'usufruttare più che si può del presente è il grave studio di un'età calcolatrice per eccellenza. E come succede di chi è preoccupato fortemente dell'animo, che tutti i suoi pensieri risentono di quella preoccupazione, era naturale che ogni cosa anche intorno all'uomo accusasse la serietà e la riflessione e che le stesse arti del bello, nelle loro manifestazioni, rivelassero la cura che travaglia la generazione presente. Fortunate ancora che esse non abbiano fin qui, acconciandosi all'umore dei tempi, che

vestirsi di una tal quale gravità. Ma chi ci assicura che il loro avvenire è affatto senza pericoli se si va avanti di questo passo, vogliam dire se l'uomo piglierà gusto a buttarsi a capo fitto la via sdrucchiolevole del guadagno e a non apprezzare la vita se non per quel tanto che essa ne concede di crogiolarsi in una sicura agiatezza. Parlate del bello e del sublime a certi adoratori del dio Mammona, a certi devoti del cinque per cento: risponderanno che non intendono il vostro gergo, o vi faranno le spallucce. Su queste menti chiuse ad ogni idealità, su questi cuori di ghiaccio quale dominio possono mai esercitare le nobili e pure manifestazioni del genio? Ma, ripetiamo, per la gloria del nostro paese, il più artistico del mondo, e per la dignità della specie umana, queste non sono per ora che eccezioni, e le arti del bello generalmente parlando, qui da noi sono tuttavia in onore a trovano anche nel secolo delle accomandite e delle Borse chi presta loro un culto sincero. Resta loro però il carattere sopra accennato, vero riflesso del secolo impensierito, e, ove altro non sopravvenga, è più presto un bene che un male che sia avvenuta questa trasformazione. È forse un male, a pensarci riposatamente, che il gusto e la ragione dei tempi le abbia richiamate a più grave e contegnoso andamento e siasi per tal modo provveduto alla loro dignità? Finché frivoleggiavamo tra i concetti ghiribizzosi e l'insulso epigramma, era fallito il loro scopo e disconosciuta la loro missione educativa. È bene adunque, e di questo avviso speriamo che saranno molti altri, che siasi messo fra i cultori delle arti imitative questo nuovo indirizzo, e che più nobile, più sodamente istruttivo sia l'uso al quale essi le fanno servire.

Uno degli artisti che intesero i tempi e si prestarono alle nuove esigenze, è Domenico Induno. Per mano sua la pittura di genere, da lui con particolare amore e con felicissimo successo coltivata, va ogni dì più acquistando importanza per questo che egli la consacra

a ritrarre la vita reale e domestica ne' suoi più svariati accidenti e quasi tutti i suoi quadri hanno una significazione morale. Vedete a mo' d'esempio questo che vi poniamo sotto gli occhi, riprodotto maestrevolmente dal bulino del bravo Gandini. A prima giunta l'argomento vi potrebbe parere volgare e insignificante; ma per poco che lo consideriate vi si svelerà il suo senso recondito e la sua lezione insegnativa. Gli è vero che qui avete dei saltimbanchi e della più bassa specie; ma chi è che alla vista di questi ciurmadori da trivio non corra tosto col pensiero ad una razza congenere, ma di più trista natura, nella quale per nostra sciagura non è luogo in cui non ci intoppiamo, e che in difetto di merito reale, va strombettando le meraviglie della dottrina e del talento che non ha? Non è detto che tutti i Dulcamara rizzino baracca sulle piazze, facendo loro pro della credulità e della buona fede del popolaccio; v'è chi sa pigliare a gabbo il mondo anche senza sciorinar sotto gli occhi della turba stupefatta e talismani portentosi e cerotti buoni per tutti i mali, e per altri ancora. Né importa che non si sappia giocar di mano, né empirsi la bocca di stoppa, per trarne fuori nastro e poi nastro: rimangono ben altre arti per far strabiliare il volgo dei creduloni e per scroccare, ove occorra, e onori e fama e quattrini, colla fronte invetriata del presuntuoso e del millantatore. Con tutto ciò non sempre si cammina per la piana, così da una parte come dall'altra, e il mestiere ha i suoi guai, le sue traversie: ché anche i più furbi talvolta sono colti in fallo. Ed è appunto questo accidente della vita ciarlatanesca che ha fermato l'attenzione del nostro artista, e ciò valga a spiegare quale sia la significazione del suo lavoro.

Il tema adunque di questo dipinto interessante per più di un verso sono alcuni saltimbanchi colti in contravvenzione, e si noti per parentesi che qui si tratta di veri saltimbanchi da piazza, i quali sono pur sempre il tipo degli altri, che si potrebbero chiamare da camera. E bisogna dire che ne abbiamo fatte di molto grosse, se alcuni agenti dell'autorità intervenuti di tratto sul teatro della loro non troppa onesta industria intimano loro risolutamente di sloggiare di là. La scena è animata e piena di brio, né può essere altrimenti, sia per l'indole del soggetto medesimo, sia per quell'impronta di verità e di evidenza che l'Induno sa dare alle sue tele. Abbiamo detto la scena; ma a rigore di termine non era dirsi così; ché qui le scene sono due, senza che ne scapiti l'unità del concetto, la quale però avrebbe potuto anche avvantaggiarsi da una composizione più raccolta e come a dire di un sol getto. Ad ogni modo l'una scena non è che la spiegazione e il complemento dell'altra e formano un tutto armonioso. Voi vedete di fatto nello sfondo del quadro quello che si ripete sul davanti del medesimo, salvo che qui l'idea riceve quelle forme più spiccate e più evidenti che acquistano gli oggetti quanto più ci si fanno vicini. Là è un messo del potere il quale, fattosi innanzi tra la calca dei curiosi, si è avvicinato ad una baracca da saltimbanchi e intima a due di essi, che all'ingresso della medesima stanno vibrando colpi di

mazza su un immane tamburone, che cessino tosto e fa tal gesto colla mano che pare che dica: *vuolsi così colà*, col resto della frase che non deve essere ignota ai lettori di Dante. Qui è ancora un agente della forza pubblica, il quale alla porta di una casa vicina, ove stanno i capi, o come vi piace, le prime parti della compagnia, si è presentato per consegnar loro uno scritto, il cui argomentate tosto che si tratta d'un affare molto serio, così dal piglio severo e risoluto di colui che è venuto a far eseguire la legge come dalla sorpresa e dallo scompiglio che provoca la sua improvvisa apparizione. Persino al giocoso pagliaccio si è rannuvolata la fronte, e quella accigliata serietà colla quale egli aiuta la prima donna a leggere il foglio fatale è pur singolare e bizzarra nell'uomo dei lazzi e delle spavalderie, e dal vestito stranamente foggiato! Naturale poi e molto espressivo è l'atto col quale al gendarme impaziente dell'indugio egli fa cenno che attenda e lasci che finisca la lettura e si sappia almeno a qual punto della legge fu da essi contravvenuto. Non vi sembra che, come è natura e costume de' suoi pari, egli creda ancora di aver ragione, o spera di trovar qualche appiccagnolo per eludere la legge? Ma l'uomo della legge e là con impassibile fierezza, e quella spada al fianco e quella mano levata con risolutezza in atto di comandare dicono abbastanza che con certe autorità non c'è da scherzare. Anche le altre figure dell'avanti scena sono trattate con rara perizia e fanno fede soprattutto del talento dell'artista nel saper esprimere gli affetti dell'animo, che è la parte più ardua dell'arte. Né senza merito sono gli accessori, nei quali è da ammirarsi la maniera propria dell'autore che sa rendere il vero ne' suoi effetti più artistici, sebbene in alcuni non possa dirsi colta affatto la natura. Ma le sono pecche che spariscono davanti all'effetto generale del quadro, che non cessa perciò di rispondere alla conosciuta valentia del suo autore. Il franco e brioso pannelleggiare e la spiccata evidenza degli oggetti tolti a rappresentare sono qualità che rendono preziosi i dipinti dell'Induno e tali da invogliarne chicchessia a farne l'acquisto. Gli è perciò che ci gode l'animo di sapere che questo sia passato ad ornare le sale di un nostro ricco concittadino, il signor Gio. Battista nobile Cagnola. La è questa, per vero dire, la destinazione delle opere dell'arte e particolarmente di quelle che toccano l'eccellenza; ma avviene pur troppo talvolta che siano fatto ingombro di uno studio certi capi che figurerebbero meglio nelle abitazioni dei privati. Valga dunque l'esempio, e perché le arti belle non cessino di essere uno de' nostri vanti, deh trovino nelle classi opulente del patriziato e della borghesia la loro naturale protezione. Perocché se il genio è tal fiore che cresce spontaneo tra noi, esso ha bisogno però, per attecchire e prosperare, di alimento e di appoggio. Fu sempre detto che il danaro è tutto: oggidì la sentenza è d'una verità ancor più palpabile; chiedetelo, se vi piace, agli artisti.

S. Palma